

Opzione Benedetto

È uscito nel 2016 il libro di Rod Dreher, *The Benedict Option*, che ha acceso un grosso dibattito tra cattolici conservatori e *liberal* negli Stati Uniti. Vede l'unica possibilità di vivere il vangelo in comunità ben identificate, sull'esempio di san Benedetto. Lo spunto lo diede anni fa la lettura di una affermazione di Ratzinger. Dice infatti Rod Dreher: «Tutto cominciò nel 1969, quando il teologo Joseph Ratzinger così parlò: “Dalla crisi odierna emergerà una Chiesa che avrà perso molto. Diventerà piccola e dovrà ripartire più o meno dagli inizi. Ripartirà da piccoli gruppi, da movimenti e da una minoranza che rimetterà la fede e la preghiera al centro dell'esperienza e sperimenterà di nuovo i sacramenti come servizio divino e non come un problema di struttura liturgica. A me sembra certo che si stanno preparando per la Chiesa tempi molto difficili. La sua vera crisi è appena incominciata. Si deve fare i conti con grandi sommovimenti. Ma io sono anche certissimo di ciò che rimarrà alla fine: non la Chiesa del culto politico, ma la Chiesa della fede”».

Dodici anni dopo, nel 1981, fu il filosofo Alasdair MacIntyre a scrivere: «Un punto di svolta decisivo in quella storia più antica si ebbe quando uomini e donne di buona volontà si distolsero dal compito di puntellare l'*imperium* romano e smisero di identificare la continuazione della civiltà e della comunità morale con la conservazione di tale *imperium*. Il compito che invece si prefissero (spesso senza rendersi conto pienamente di ciò che stavano facendo) fu la costruzione di nuove forme di comunità entro cui la vita morale potesse essere sostenuta, in modo che sia la civiltà sia la morale avessero la possibilità di sopravvivere all'epoca incipiente di barbarie e oscurità. Se la mia interpretazione della nostra situazione morale è esatta, dovremmo concludere che da qualche tempo anche noi abbiamo raggiunto questo punto di svolta. Ciò che conta, in questa fase, è la costruzione di forme locali di comunità al cui interno la civiltà e la vita intellettuale e morale possano essere conservate attraverso i nuovi secoli oscuri che già incombono su di noi. (...) Questa volta, però, i barbari non aspettano al di là delle frontiere: ci hanno già governato per parecchio tempo. Ed è la nostra inconsapevolezza di questo fatto a costruire parte della nostra difficoltà. Stiamo aspettando: non Godot, ma un altro san Benedetto, senza dubbio molto diverso».

Accusato di fuggire dal mondo reale fa notare che la *Benedict Option* non nasce dalla paura, bensì dall'amore per Cristo e per il prossimo: amiamo il Signore e sappiamo di avere bisogno di una comunità e di una regola di vita per servirLo pienamente.

È stato accusato di creare un ghetto cristiano, ma lui risponde candidamente che è una critica errata, che proviene da persone che non hanno letto il libro. I cristiani sono chiamati a evangelizzare, a essere il sale della terra, è vero. Ma oggi questo sale è diventato insipido. Se dobbiamo essere per il mondo secondo la volontà di Cristo, dobbiamo allontanarci dal mondo per approfondire la preghiera, la vita di comunità fra noi e la comprensione della Bibbia. Ci siamo assimilati al mondo: la gente non vede differenze fra un cristiano e un non cristiano. Prendiamo un monastero come quello dei benedettini a Norcia: offrono assistenza spirituale a tantissime persone che si rivolgono a loro, ma se la loro porta non fosse mai chiusa, se non dedicassero la maggior parte del loro tempo alla preghiera e al digiuno separati dal resto del mondo, non potrebbero poi essere di aiuto a nessuno. Lo stesso vale per noi laici. È sbagliato istituire un'alternativa fra la completa separazione e la completa assimilazione. Dobbiamo essere nel mondo ma senza essere del mondo.

Intervistato su *Il Foglio* gli viene chiesto: “Lei scrive che se i cristiani non sviluppano un modo di vita controcorrente, condannano i loro figli all'assimilazione. Cosa la rende certo di questo?” “Mi guardo intorno, e dappertutto nel mio paese di solito si nota molta poca differenza fra i cristiani e gli altri. Anche le scienze sociali dicono la stessa cosa: il cristianesimo sta crollando fra le giovani generazioni, e i ragazzi che continuano a dirsi cristiani credono cose che non sono ortodosse. Quando parlo coi docenti di università cattoliche e protestanti, mi dicono che i loro studenti non sanno quasi nulla del cristianesimo. Questo è certamente colpa della catechesi scadente, ma ancora di più è colpa della cultura cristiana indistinta di oggi. Non abbiamo la garanzia che l'edificazione di piccole comunità cristiane impegnate salverà la fede delle giovani generazioni, ma cosa altro possiamo fare?”

“Lei sottolinea che la sua proposta è rivolta ai cristiani ortodossi con la “o” minuscola, cioè tutti i cristiani, Cattolici, Protestanti e Ortodossi, che mantengono intatta la tradizione della Chiesa apostolica per quanto riguarda liturgia, teologia e dottrina. Ma esiste anche il cristianesimo liberal. Non sono questi i giorni della rivincita del cristianesimo liberal, specialmente nel mondo cattolico? Lei scrive di Secoli Bui (Dark Age) incombenti, ma oggi c’è molto ottimismo riguardo all’apertura e al rinnovamento della Chiesa sulla base di standard liberal. Non è questo il futuro del cristianesimo?” “No. Perché un albero può dare frutti solo se ha radici profonde. Il cristianesimo liberal è un fenomeno moderno, che taglia le radici del passato. Ciò che caratterizza l’ortodossia con la “o” piccola è il riconoscimento che c’è una verità al di sopra di noi. Mentre il cristianesimo liberal pensa che possiamo arrangiare le cose come piace a noi per soddisfare i nostri bisogni di oggi. Non dobbiamo credere alla Tradizione o alla Bibbia se confliggono con ciò che desideriamo nel presente. Ma negli Stati Uniti le comunità cattoliche più fiorenti sono quelle fedeli alla tradizione: sono capaci di sfidare i loro stessi preti. Spesso noi cristiani conservatori ci lamentiamo di come viene fatto male il catechismo e di quello che viene detto nelle omelie. Ma dovremmo pensare che oggi abbiamo un catechismo formidabile come quello della Chiesa cattolica, che possiamo procurarci una montagna di buoni libri e crearci una biblioteca che san Tommaso si sarebbe sognato di avere. Smettiamola di lamentarci e di pretendere che sia la Chiesa istituzionale a salvarci. Muoviamoci noi in prima persona. Approfondiamo la Tradizione, e ci troveremo tutto ciò di cui abbiamo bisogno. Senza dimenticare le opere di misericordia corporale, senza le quali rischiamo di cadere nell’intellettualismo”.

Si sfiora il cuore di una nuova evangelizzazione, che può avvenire solo attraverso comunità di fede a livello carismatico, e cioè in un cammino di santità. Riguardo al testo di Ratzinger penso che si può essere più ottimisti: non c’è da aspettare che la Chiesa venga travolta per riunirsi in piccole comunità. Basta capire che è tutta una guerra di religione, che si combatte aiutando tutti a riconoscere il loro settarismo e procurando di proporre a tutti coloro che vogliono dirsi cristiani che si può fare solo in comunione primaria carismatica. E questo incominciando subito, non per difendersi, ma per aiutare Gesù a salvare il mondo.

Riguardo a Rod Dreher penso che la sua idea abbia un fondamento importantissimo, che coincide con il mio. Tuttavia non sembra essere consapevole che tutti vivono in appartenenza primaria e che le sue comunità possono essere una variante cristiana. Scoprendo che tutti vivono un legame che li porta a sacrificarsi, a seguire una morale per sciocca che sia, ad aver un dogma, ecc., si può capire che le comunità cristiane vive possono essere numerosissime, semplici, adatte a chiunque. Penso che Dreher avrà qualche seguito solo tra i conservatori americani, per come intende la comunità cristiana, con nuove “mura” monasteriali. Manca la riflessività che di fatto tutti vivono in una appartenenza primaria e che pertanto il vero problema è quello di creare appartenenza primaria in cammini di santità. Che possono essere sparsi in tutto il mondo, nel mezzo della vita civile, ma di fedeli che si sentono un solo cuore e una sola anima, pur vivendo le più diverse situazioni sulla terra. L’appartenenza primaria affronta ogni ostacolo, attraversa montagne e deserti, e può benissimo fiorire in mezzo al deserto spirituale del mondo secolarizzato. L’importante è capire la forza del gruppo primario, capire come fare a proporre un cammino di santità con efficacia e a molte persone, e poi capire come portare avanti una comunione carismatica senza lasciarsi irretire dalle responsabilità istituzionali. Così come si propone l’*Opzione Benedetto* suscita la reazione *liberal* o dei nostri progressisti. Ma se capissero che anche loro sono un gruppo chiuso, potrebbero capire che solo i gruppi primari carismatici uniscono con grande coesione e con grande apertura a tutti, nell’amore alla persona. Un cammino di santità si basa sulle verità perenni del Vangelo e pertanto non può fiorire tra cristiani progressisti che pensano solo ad andare incontro a tutti, dileguando la verità che salva con l’inclusivismo ad oltranza. Ma l’istanza giusta dei progressisti, di amare ogni persona e di andare incontro ai problemi reali, è compatibilissima con un cammino di santità. Madre Teresa di Calcutta ha fondato un cammino di santità, dove verità evangelica e carità ad oltranza si sposano perfettamente. Ciò può avvenire anche in ogni cammino

di santità tra laici di ogni tipo e nelle forme più semplici. Capendo che i cammini di santità possono avere caratteristiche culturali ben diverse, e anche sensibilità cristiane diverse, ognuno è libero di scegliere (anche se spesso uno si ritrova scelto tra persone che lo hanno attirato per la loro forma di vita nel vincolo primario di cui tutti hanno bisogno. Può essere un gruppo cristiano ma spesso è un gruppo ideologico, sociale, professionale). Per secoli si poteva pensare ad una appartenenza primaria carismatica solo negli ordini religiosi, che si configurano ben distintamente e con grosso apparato istituzionale. Poi le realtà carismatiche del secolo XX hanno dimostrato che un cammino di santità si può percorrere con i fratelli in mezzo al mondo, tra gente celibe e sposata, tra gente immersa nei problemi civili. Ma ancora molti pensano che siano realtà a se stanti, che non riguardano la maggior parte dei cristiani. In realtà non si può dire di vivere da cristiani se non in un cammino di santità, Ma bastano pochi cristiani in mezzo al mondo per camminare alla sequela di Cristo in comunione primaria. E questo non crea divisioni o conflittualità interna alla Chiesa, perché è unione in Cristo, aperta a tutti (non nel senso che tutti possano farne parte anche se non condividono la sequela radicale di Cristo, ma nel senso che uniti in Cristo impariamo ad amare anche fattivamente ogni persona che incontriamo e rispettiamo le loro appartenenze).

Il fatto di aver legato i cammini di santità, per secoli, ai voti religiosi e ai conventi ha portato a credere realmente che ci sono due cristianesimi, quello dei comandamenti e quello dei precetti. Questo ha svuotato del Vangelo il mondo occidentale diventato tutto "cristiano". Questo fa pensare che un cammino di santità non sia per tutti i battezzati, che sia difficile, che sia di *elite*, che sia eroico, che richieda molte rinunce. Richiamo quanto detto sopra sul fatto che se si capisce come tutti abbiano una appartenenza primaria si può scoprire che essere cristiani è proprio per tutti i battezzati, è più facile e più bello di tutti gli altri generi di vita. Non c'è da disprezzare nulla di ciò che Dio ha creato, sull'esempio della sacra famiglia, di Gesù stesso che viene accusato di essere un mangione e un beone, perché non ha fatto il voto di nazireato e non conduce una vita da asceta sulle orme di Giovanni Battista.

Penso però che se non si coglie il fatto che tutti hanno una appartenenza primaria per la quale sono pronti ad ogni sacrificio non si capirà mai che il Vangelo si può vivere solo in comunione primaria carismatica, per tutti coloro che vogliono chiamarsi cristiani, senza problemi di miserie o peccati. Rispetto a *Opzione Benedetto* penso che non debba essere il timore del secolarismo a farci ricorrere a comunità di forte comunione, ma l'approfondire la bellezza e la facilità del Vangelo se vissuto in comunione primaria carismatica, che risponde al bisogno profondo del cuore umano imprigionato sempre in appartenenze primarie confuse dal peccato originale. È la scoperta di un Vangelo vivo, per secoli relegato in appartenenze belle e meritorie ma speciali, con vocazione specifica che ignorava la vocazione universale alla santità. Oggi nei testi del Magistero c'è la chiamata universale alla santità, ma da parte della Chiesa Istituzionale non c'è l'offerta di cammini di santità.